

Sull'esterofilia e la necessità di superarla

written by Arkadij Minakov | March 13, 2022

di Arkadij Minakov

Finora, non c'è stato un solo studio serio dedicato al fenomeno dell'"esterofilia" [1] occidentalizzante, così come sull'occidentalismo in generale.

«L'esterofilia è un amore sfrenato per le cose e i popoli degli altri, una fiducia eccessiva, sfrenata negli estranei. Questa piaga mortale (o peste) ha infettato tutto il nostro popolo». Così scrisse nella seconda metà del XVII secolo nel suo trattato "Politikij" un sostenitore dell'unità slava, Yuri Krizhanich. Niente del genere può essere immaginato come un fenomeno diffuso nei secoli XIV-XVI nella Russia moscovita, uno stato completamente "monolitico" in termini spirituali e culturali. Ma nel XVII secolo contatti abbastanza intensi tra i vertici della classe dirigente e rappresentanti di stati eterodossi (Krizhanich intendeva principalmente tedeschi protestanti) portarono a un forte indebolimento delle reazioni difensive, in primo luogo, del potere supremo: «l'esterofilia di molti dei nostri governanti li ha fatti impazzire e ingannare».

Di conseguenza, sosteneva Krizhanich, gli interessi stranieri, le ideologie e i costumi si sono rivelati più prioritari per gli slavi, compresi i russi, rispetto ai loro: «Abbiamo il più grande onore e riverenza per gli stranieri... Aiutando, rovinano... Seminano discordia... Offendono durante il commercio... Concludono accordi fraudolenti... Imbrogliano con doni... I benefici sono contraffatti, costosi, dannosi... I mercanti ci portano alla povertà... Ci disonorano con il loro scherno e abuso... Seminano confusione ed eresie e ci rendono schiavi... Si prendono una vita tranquilla, ma ci lasciano schiavitù e

lavoro... Sconfitti dalle armi, vincono con i discorsi... Stringono alleanze che ci danneggiano... Concludono accordi sciocchi e assurdi con noi... Mettono in ridicolo il nostro amore e la nostra umanità... Ci ingannano sotto la maschera della mediazione... Accettano la nostra cittadinanza con vergogna... Ci insegnano il lusso, i vizi, i peccati e la superstizione... Ci seducono con vani e falsi insegnamenti... Gli eretici, per diffamare la vera fede, bestemmiano il popolo ed esagerare i suoi peccati...». Va sottolineato che Krizhanich descrisse in modo simile lo stato delle cose nell'allora mondo slavo nel suo insieme, sebbene, ovviamente, in una certa misura tutto ciò fosse caratteristico anche del regno moscovita.

Pochi decenni dopo aver scritto "Politikij", Pietro I formulò l'obiettivo delle sue riforme, secondo la leggenda, come segue: «Abbiamo bisogno dell'Europa per diversi decenni, e poi dobbiamo voltarle le spalle». Tuttavia, ora, dopo più di tre secoli, si può affermare che per molti aspetti si trattava solo di una dichiarazione astratta. In realtà, la "passione per le curiosità straniere" di Pietro I si è trasformata non solo nel prestito di innovazioni indiscutibilmente necessarie per la Russia (scienza europea, marina, organizzazione dell'esercito, ecc.), ma anche in un forte aumento del ruolo degli stranieri nella corte russa, la perdita di una sobria comprensione degli interessi nazionali della Russia in politica estera, che per lungo tempo si sono rivelati in gran parte subordinati agli interessi di stati stranieri, la riduzione in schiavitù dei contadini su una scala senza precedenti, la distruzione delle tradizioni religiose e culturali, e, soprattutto, la creazione di uno strato influente di persone istruite che considerano il loro obiettivo principale quello del trapianto sul suolo culturale e storico russo dei modelli di civiltà europea.

I conservatori russi, difendendo e sviluppando le tradizioni religiose e storico-culturali russe, nel primo quarto del XIX

secolo hanno riflettuto molto sul ruolo di Pietro I e sulle sue riforme nella storia russa. E devo dire che queste riflessioni, di regola, erano fortemente critiche. L'attività di Pietro I fu oggetto della più profonda critica nella "Nota sull'antica e la nuova Russia" di Karamzin (1811), in cui lo storico parlava del fatto che il desiderio di questo imperatore di trasformare la Russia a somiglianza dell'Europa minava lo "spirito del popolo", cioè le basi stesse dell'autocrazia, "potere morale dello Stato". La passione di Pietro I «per i nuovi [...] costumi varcava in lui i confini della prudenza».

La ragione principale dell'imitazione e del cosmopolitismo di Pietro I, era considerata da Karamzin la mancanza di istruzione nazionale e l'influenza di un ambiente straniero. Il sovrano poco istruito «con l'immaginazione surriscaldata, vedendo l'Europa, voleva fare della Russia l'Olanda».

Pietro I instillò nei russi il cosmopolitismo, che indebolì il sentimento di patriottismo e il principio nazionale: «con l'acquisizione delle virtù umane, abbiamo perso quelle civili. La parola "russo" ha ora per noi quel potere imperscrutabile che aveva prima? ...Un tempo chiamavamo infedeli tutti gli altri europei, ora li chiamiamo fratelli; Chiedo: per chi è stato più facile conquistare la Russia: per gli infedeli o per i fratelli? Cioè, a chi dovrebbe probabilmente opporsi? ...Siamo diventati cittadini del mondo, ma abbiamo smesso di essere, in alcuni casi, cittadini della Russia. La colpa è di Pietro I». Allo stesso tempo, ha osservato Karamzin, l'uropeizzazione è stata effettuata con la forza: «torture ed esecuzioni sono servite come mezzo della nostra gloriosa trasformazione dello stato».

La distruzione di antiche "abilità", cioè tradizioni e costumi, dipingendoli come ridicoli e stupidi significava che il sovrano "umiliava i russi nei loro cuori". Karamzin credeva che lo stato «può prendere in prestito informazioni utili da un altro senza seguirlo in dogana». I vestiti, il cibo e la

barba russi non hanno interferito con l'istituzione di scuole. Le usanze devono cambiare in modo naturale, ma «prescrivere loro statuti è violenza illegale anche per un monarca autocratico».

Karamzin in realtà accusò Pietro I della fatale scissione del popolo in uno strato più alto, "germanizzato" – e un più basso, "gente comune": «dai tempi dei Petrov, i gradi superiori si sono separati da quelli inferiori, e il russo contadino, commerciante, mercante vedeva i tedeschi nei nobili russi, a scapito della fraterna, popolare unanimità tra coloro che compongono il Paese». La distruzione del Patriarcato ha portato a un indebolimento della fede.

1. S. Shishkov anche parlò negativamente di alcuni aspetti del regno di Pietro il Grande: «Introdusse le scienze e l'istruzione, ma non si preoccupò di non far entrare con esse lo spirito di umiliazione. D'ora in poi abbiamo le scienze, ma la loro radice non c'è; c'è l'istruzione, ma non la nostra, e quindi non ci permette di essere noi stessi: ci siamo onorati, per così dire, della creazione di mani di popoli estranei. Questo è l'inizio della nostra schiavitù morale, dalla quale noi, con tutta la forza e il trionfo delle armi, non possiamo liberarci; poiché non ne saremo liberati dalla forza delle armi, ma dallo spirito di ambizione e di orgoglio nazionale, che nascerà allora nelle nostre anime solo quando saremo educati dai nostri stessi padri, madri e mentori».

Nel trattato inedito "Una visione storica delle società europee e del destino della mia Patria", S. N. Glinka scrisse che, dopo aver creato una flotta e nuove truppe, Pietro I «non ha dato alla Russia una vita interiore e originale, senza la quale tutto lo splendore esterno e tutte le forze materiali prima o poi cadono e scompaiono». Sotto Pietro I, «Gli adulti erano bambini alle assemblee clownesche [...] Tutto era una mascherata e un rapido riarrangiamento della scenografia teatrale. La nuova capitale non ha risposto con le sue stesse

parole, e tutto in essa è diventato estraneo [...] [Pietro I] né con un'ascia né con una mazza poteva stabilirsi nella mente della carta della verità». Ma soprattutto, dal punto di vista di Glinka: «Pietro, con mano sconsiderata e frettolosa, spinse il popolo russo alla servitù; finora inesistente».

I primi conservatori russi svilupparono quel sistema di argomentazioni "anti-petrino", che fu usato e sviluppato quasi interamente dagli slavofili già durante il regno di Nicola I. Nessuno di loro ha negato la necessità di prestiti e apprendistato e ha condannato solo l'"esterofilia", portando a una spaccatura socio-culturale del mondo russo, alla distruzione delle proprie tradizioni e costumi culturali e al degrado morale. Il rovescio della medaglia di questo fenomeno era la russofobia interna, dove, come scrisse Shishkov, «odiare i propri e amare qualcun altro» divenne la norma in seno a parte della classe istruita.

È già stato più volte scritto che l'emergere del pensiero conservatore russo nel primo quarto del XIX secolo fu per molti aspetti una reazione naturale e organica alla gallomania e all'"esterofilia" del potere supremo e della classe politica dell'epoca. Ecco perché nella guerra patriottica del 1812 Alessandro I fu costretto a fare affidamento sul "partito russo", poiché il suo programma patriottico-conservatore divenne uno strumento politico necessario per sconfiggere l'Europa unita da Napoleone e superare la gallomania di parte dell'alta società nobile. In altre parole, il "partito russo" ha contribuito a una potente ondata di energia nazionale: il patriottismo russo, l'instaurazione del dominio politico e militare dell'Impero russo in Europa fino alla guerra di Crimea.

Lo storico M. P. Pogodin rifletteva bene questo cambiamento tettonico nell'autocoscienza nazionale russa, che ha conseguenze di vasta portata: «Dopo aver respinto vittoriosamente un simile attacco, liberato l'Europa da un tale nemico, buttandolo giù da una tale altezza, possedendo

tali mezzi, non avendo bisogno di nessuno e capace di tutto, può la Russia avere paura di qualcosa? Chi osa sfidarne il primato, chi gli impedirà di decidere il destino dell'Europa e il destino di tutta l'umanità, se solo lo desidera?». Inoltre, le attività del "partito russo" hanno indubbiamente dato impulso allo sviluppo della cultura russa originaria.

Dopo il 1812, nel pensiero russo iniziò a svilupparsi intensamente una direzione, connessa con la giustificazione dell'identità russa, il percorso speciale della Russia e la consapevolezza della sua differenza dall'Europa. In questo discorso, due civiltà – russa e occidentale – sono chiaramente percepite come una sorta di "galassie divergenti": "La Russia non è l'Europa". Il deputato Pogodin ha proclamato l'inizio di una fase fondamentalmente nuova nella storia russa, che ha segnato la superiorità della Russia sull'Occidente: «Il periodo della storia russa da Pietro il Grande alla morte di Alessandro I dovrebbe essere chiamato il periodo europeo... Dall'imperatore Nicola I, il cui ministro [S. S. Uvarov], nella sua formula di tre parole sulla Russia, dopo Ortodossia e autocrazia, ha messo nazionalità... inizia un nuovo periodo della storia russa, un periodo nazionale, che nella fase più alta del suo sviluppo apparterrà, forse, alla gloria di diventare un periodo della storia comune dell'Europa e dell'umanità». In una certa misura, non solo gli ideologi ufficiali, come S. S. Uvarov e S. P. Shevyrev, erano d'accordo con Pogodin, ma anche molti importanti rappresentanti dello strato intellettuale: "saggio" (D. V. Venevitinov, F. F. Odoevsky e altri), A. S. Pushkin, N. V. Gogol, F. T. Tyutchev, slavofili come A. S. Khomyakov, I. V. Kireevsky, K. S. Aksakov. Hanno sollevato chiaramente e distintamente domande sulle differenze tra la storia russa e la storia dell'Europa occidentale. Allo stesso tempo, tutti loro parteciparono attivamente al processo di "russificazione" della cultura, quando vi fu una transizione di massa dell'élite dal francese al russo, finì l'era dell'apprendistato e dell'imitazione e la scienza e la cultura russe iniziarono a portare frutti maturi.

Da quel periodo, due processi diversamente diretti iniziarono a lottare nella vita russa. Da un lato c'è la consapevolezza dei fondamenti e della maturazione culturale della civiltà russa originaria, che si riflette in vari ambiti della vita sociale, culturale e statale. I simboli e le manifestazioni di questa civiltà erano fenomeni così diversi come il passaggio all'eredità patristica bizantina dopo la "cattività occidentale" nella Chiesa ortodossa russa, il lavoro del maturo di Pushkin, Gogol, Dostoevskij, la comprensione dei fondamenti dell'identità russa e del paese degli slavofili, i trattati "La Russia ed l'Europa" di N. A. Danilevsky e "Bizantinismo e mondo slavo" di K. N. Leontiev, analisi del fenomeno dell'autocrazia nell'opera di L. A. Tikhomirov "Stato monarchico", la formazione del pensiero religioso e filosofico originale russo, la creazione di uno "stile russo" architettonico, le opere degli artisti M. V. Nesterov e V. M. Vasnetsov, la musica classica di M. I. Glinka, P. I. Tchaikovsky e M. P. Mussorgsky, permeate di motivi ortodossi e patriottici, il grandioso progetto politico di Stolypin, la cooperazione contadina e molto altro. Questo processo fu forzatamente interrotto nel 1917.

Parallelamente, era in corso un processo fondamentalmente diverso: nel seno di varie aree dell'occidentalismo sorsero e si svilupparono rapidamente forme distruttive di "esterofilia" radicale, si sviluppò un antisistema, usando il termine di L. N. Gumilyov, che negava tutto ciò che era connesso con tradizioni russe. L'occidentalismo ha dimostrato la pigrizia del pensiero, si è rivelato estremamente poco originale, l'idea stessa della creatività nazionale è stata spesso rifiutata da loro.

Era dominato da quelle mentalità e idee che vedevano la Russia storica come qualcosa che era soggetto a distruzione incondizionata (o almeno a una trasformazione radicale) in nome dell'idea di progresso, liberale o socialista. L'"esterofilia" assunse nuove forme. La specificità della

storia russa per i sostenitori di questo punto di vista si è ridotta esclusivamente a sottolineare l'"arretratezza" della Russia rispetto alla civiltà di riferimento. Inizialmente, una visione estremamente negativa della storia russa, dell'Ortodossia, della statualità, dei fondamenti stessi dell'esistenza della Russia, è stata espressa nella prima "Lettera filosofica" di P. A. Chaadaev, un pensatore lontano dai liberali e dai socialisti nelle sue opinioni, era un occidentalizzatore religioso, ideologicamente vicino ai tradizionalisti. Dalla mano difficile di A. I. Herzen, questo documento è tradizionalmente interpretato come un anello importante nell'evoluzione del "movimento di liberazione". Chaadaev ha sostenuto che i russi non sono mai andati di pari passo con altri popoli, non appartenevano a nessuna delle grandi famiglie del genere umano, non hanno assolutamente sviluppo interno, progresso naturale, appartengono a quelle nazioni che, «come se non fossero incluse nella composizione dell'umanità», il frutto del cristianesimo non è maturato per loro, sono estranei alle idee del dovere, della giustizia e dell'ordine, sono estranei a una vita semplice e ordinata. Il loro passato è «barbarie selvaggia, poi grossolana ignoranza, poi feroce e umiliante dominazione straniera», il cui spirito è stato poi ereditato dall'autocrazia, sono indifferenti al bene e al male, alla verità e alla menzogna, non un solo pensiero utile è nato sull'arido suolo russo, «costituiamo una lacuna nell'ordine morale». Vale la pena citare la valutazione dello storico russo della seconda ondata di emigrazione N. I. Ulyanov, che ha dato alla prima "lettera filosofica", più precisamente, la sua percezione e interpretazione nel campo dei radicali occidentali russi: «La Russia è un bastardo dalla nascita è untermensch (subumano) tra i popoli. Chi non ha notato queste affermazioni non ha capito nulla del tema russo delle "lettere filosofiche". L'autocoscienza nazionale russa, nel processo di auto-miglioramento, ha attraversato e probabilmente continuerà a subire le più grandi abnegazioni, ma passare attraverso questo non significa perdere tutta l'autocoscienza?». Tuttavia, tale abnegazione nazionale si è

rivelata una sorta di alfa e omega di “esterofilia” radicale. La stessa autonegazione è stata espressa dalla formula poetica blasfema di uno dei “disertori” del regno di Nicola I, che divenne monaco cattolico, V. S. Pecherin: «Com'è dolce odiare la patria, / E attendere con impazienza la sua distruzione, / E nella distruzione della patria vedere il giorno universale della rinascita!».

Una tale mentalità russofoba si sovrappose alle idee socialiste che iniziarono a penetrare intensamente in Russia negli anni Quaranta dell'Ottocento, comportando l'eliminazione non solo della proprietà privata, ma anche della statualità nazionale, della religione, della famiglia e dell'individualità. Va sottolineato che in un ambiente molto specifico, rappresentato dai liberali e dai radicali russi, le corrispondenti idee dell'Europa occidentale hanno acquisito il carattere di una dottrina religiosa, sono state percepite in modo assolutamente acritico e si è visto il risultato della loro attuazione sul suolo russo come una specie di parvenza del Regno di Dio sulla Terra.

Nella seconda metà del XIX secolo e all'inizio del XX secolo, rappresentanti sia del liberalismo che del marxismo – indubbiamente ideologie occidentaliste nella loro natura e genesi – dominavano la società russa, e furono loro a detenere l'egemonia culturale. La maggioranza assoluta nella stampa russa nella seconda metà del XIX secolo era rappresentata da giornali e riviste di tendenze liberali e radicali di sinistra. Approssimativamente la stessa situazione si trovava in una parte significativa dei dipartimenti universitari. Le pubblicazioni conservatrici che difendevano gli interessi nazionali e invocavano lo sviluppo creativo della tradizione nazionale, con rare eccezioni, hanno portato avanti un'esistenza miserabile, sono state oggetto di diffamazione, terrore morale e molestie, anche ai massimi livelli, e, di fatto, sono state per lo più emarginate. Naturalmente, questa era un chiaro segnale della crisi.

Dovrebbe essere chiaro che dopo le radicali riforme occidentali di Pietro il Grande, lo stato russo non è stato affatto di natura conservatrice. La sua leadership e burocrazia cosmopolita e orientata all'Occidente spesso limitavano e annullavano il potenziale creativo dei tradizionalisti russi. Hanno avuto solo un impatto episodico, "puntuale" sul potere statale, e in nessun caso dovrebbe essere esagerato. Non c'era un'influenza sistemica e permanente dei conservatori in Russia. Il governo pre-rivoluzionario ha fatto appello all'identità russa, ai valori conservatori, di regola, quando c'era una sfida di civiltà che minacciava l'esistenza stessa dello stato, ad esempio, nel 1812. I conservatori di destra, difendendo i valori della civiltà russa, hanno contribuito alla salvezza del potere nel 1905-1907. Ma dopo una parziale stabilizzazione, la burocrazia liberale, con l'atteggiamento passivo del monarca, spaccò il movimento nazional-conservatore e fece molto per frammentarlo e comprometterlo politicamente.

Nel febbraio 1917 non c'era nessuno a difendere lo Stato. Vari partiti politici e tendenze di orientamento occidentale hanno ricevuto un'opportunità senza precedenti di attuare i loro progetti con il sostegno delle forze politiche pertinenti in Occidente. Sono loro che hanno la responsabilità politica, ideologica e morale del febbraio e dell'ottobre 1917 e delle loro conseguenze.

La Russia storica cessò di esistere e la formazione statale che sorse al suo posto fu guidata dal modello di progresso sociale che godette del sostegno di un gran numero di influenti intellettuali e politici dell'Europa occidentale. Nell'ambito di questo modello, la storia russa, l'ortodossia, la cultura russa e il patriottismo russo erano visti come fenomeni inequivocabilmente ostili alla "dittatura del proletariato" e alla "rivoluzione mondiale". L'URSS è stata costruita sulla base del "federalismo socialista", che prevede la creazione di un'unione mondiale delle repubbliche

socialiste, e il popolo russo è stato diviso artificialmente sotto lo slogan "il diritto delle nazioni all'autodeterminazione" in effettivamente russi, ucraini e bielorusi che vivevano nelle corrispondenti "repubbliche socialiste", inoltre, nella RSS ucraina e nella RSS bielorusa, c'era una sostituzione dell'identità nazionale, ovviamente, nel quadro della "scelta socialista". La vecchia élite russa fu distrutta o costretta a emigrare, l'identità nazionale dei russi fu soppressa. La questione di una civiltà russa speciale, a quanto pare, è stata finalmente rimossa dall'agenda della storia mondiale.

Tuttavia, a partire dagli anni '30, iniziò la degenerazione nazionale bolscevica del progetto socialista. Nel quadro dello stesso sistema sovietico, sorto inizialmente come assoluto antipodo al progetto conservatore russo (basti ricordare gli obiettivi principali del progetto di sinistra occidentale: l'eliminazione della proprietà privata, dello Stato, della chiesa e della religione, diritto, famiglia, negazione del patriottismo in nome dell'internazionalismo, ecc.), dall'inizio degli anni '30, una specie di colpo di stato "pseudo-conservatore" (sono a conoscenza della convenzione di questo termine, ma non riesco a trovare una quello più accurato) avvenne gradualmente, realizzato dal gruppo Stalin-Zhdanov. Una sorta di "pseudoconservatorismo sovietico" si è sviluppato con elementi di bolscevismo nazionale nel quadro dell'ideologia totalitaria e del monopolio dello Stato comunista su qualsiasi decisione in campo politico, economico, ideologico, culturale, ecc. Dopo la distruzione politica e poi fisica di una parte significativa degli elementi di sinistra nel partito bolscevico, elementi importanti di questo "pseudo-conservatorismo" situazionale divennero patriottismo sovietico, appello selettivo nella propaganda ai fatti del passato storico, appello attraverso il prisma della censura del partito alle immagini dei grandi principi, zar e comandanti: Alexander Nevsky, Dmitry Donskoy, Ivan il Terribile, Pietro I, Suvorov e Kutuzov. Allo stesso tempo, nel

giro di pochi anni, soprattutto durante la Grande Guerra Patriottica, fu finalmente formalizzata la rigida gerarchia della nomenclatura, iniziò la cooperazione misurata con la Chiesa ortodossa, furono banditi gli aborti, iniziò la tutela dei valori familiari e della moralità pubblica, una scommessa è stata fatta sulle forme tradizionali di arte e cultura nel quadro del realismo socialista. Lo "pseudoconservatorismo sovietico", seppur in forma ridotta, distorta, talvolta esteticamente e intellettualmente volgare, propagandistica, si opponeva oggettivamente ai valori di una società dei consumi di massa, dell'avanguardia e del postmodernismo, alla rivoluzione sessuale della seconda metà del XX secolo. Naturalmente, prevalse invariabilmente la negazione di una serie di valori conservatori classici di base nel periodo sovietico: il diritto alla proprietà privata e lo stato di diritto furono negati, vi fu una lotta continua contro la religione, fu dichiarato il principio dell'internazionalismo proletario, eccetera.

In un modo o nell'altro, il regime socialista, che per scopi pragmatici utilizzava per propri scopi alcuni elementi della tradizione russa, finì per essere ostile ad alcuni dei fondamenti principali del mondo occidentale. Negli anni del dopoguerra, l'Occidente iniziò a percepire l'URSS come l'erede della Russia storica. In molti modi, la Guerra Fredda è stata dovuta a questo fattore. Una parte significativa della sinistra occidentale, che dapprima reagì con entusiasmo all'esperimento socialista e lo sostenne in ogni modo possibile, vide poi nella politica dell'URSS il risveglio di una dannosa "grande potenza" e "imperialismo russo".

Negli anni '60 sorse il cosiddetto "Partito Russo", eterogeneo nella sua composizione e nelle disposizioni del programma. Nonostante la ben nota diversità e contraddizione tra i partecipanti a questo movimento, i compiti principali erano gli stessi per tutti i suoi leader: proteggere i diritti del popolo russo, le sue tradizioni, la sua cultura; il primato

degli interessi nazionali su quelli internazionali; propaganda antioccidentale come strumento efficace nella lotta contro le influenze cosmopolite.

La parte nazionale bolscevica del "Partito Russo" (V. Ganichev, V. Kozhinov, S. Semanov, M. Lobanov, S. Kunyaev, ecc.) Combinava lo "pseudo-conservatorismo sovietico" con un interesse per alcuni aspetti della storia della Russia prerivoluzionaria, della Chiesa ortodossa e delle idee di alcuni classici del pensiero conservatore. Il terrore rosso, la lotta interna al partito e le repressioni degli anni '30 furono interpretati dai bolscevichi nazionali come un confronto tra il popolo russo (guidato da leader bolscevichi "autentici" come Stalin) e le "forze cosmopolite" rappresentate da Trotsky e dai suoi sostenitori. Alcuni di loro, i cosiddetti "Derevenshchikij" [2] (V. Rasputin, V. Belov, V. Astafiev, V. Soloukhin e altri) hanno descritto le caratteristiche della vita patriarcale del villaggio russo e la sua colossale rottura e distruzione negli anni sovietici, nella loro visione del mondo prevalevano i valori dell'Ortodossia e l'adesione alla tradizione culturale prerivoluzionaria. La parte illegale del "Partito Russo" (I. Ogurtsov, V. Osipov, A. Solzhenitsyn, I. Shafarevich, L. Borodin e altri), che pensava e agiva secondo le tradizioni del conservatorismo russo classico, guardava alla rivoluzione del 1917 e il sistema sovietico come fenomeni antinazionali, anticristiani, estranei alle originarie tradizioni popolari che portarono il paese a un vicolo cieco storico. Il "Partito Russo" ha gradualmente esercitato un'influenza sempre più forte sui processi culturali in atto nel Paese, soprattutto tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Tuttavia, questa alternativa non ha avuto possibilità di realizzarsi nella sfera politica. Il "Partito Russo" non sviluppò alcun proprio progetto politico su larga scala e, oltre a questo, fu sottoposto a serie persecuzioni durante il regno di J. V. Andropov. Di conseguenza, gli occidentali liberali avevano opportunità incomparabilmente maggiori nella

fatiscente URSS.

La Perestrojka e il 1991 sono stati nel momento del crollo definitivo del progetto socialista radicale-occidentale e del trionfo simultaneo del progetto liberale-occidentale. Il crollo dell'URSS portò non solo allo smembramento del popolo russo, una parte significativa del quale finì fuori dalla Federazione Russa, ma anche alla sua scissione di civiltà a seguito di un cambiamento di identità avvenuto in epoca sovietica con una parte significativa dei russi che vivevano sul territorio dell'Ucraina e della Bielorussia.

Dopo lo shock e l'apatia degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, la "questione russa" è diventata molto più acuta. Il pericolo più grande è cominciato a provenire da una tale malattia della nazione russa come l'"ucrainismo", che è una sorta di volgare occidentalismo "contadino", che prende le distanze radicalmente dai valori del mondo russo, basandosi sulla scelta "europea", su russofobia e pratiche dei collaboratori nazisti Bandera-Shukhevych. La "classe creativa" russa vedeva l'Ucraina come un alleato e chiudeva un occhio sulle sue intenzioni e azioni criminali.

Negli anni '90 iniziò un nuovo esperimento liberal-occidentale, il cui obiettivo principale era un tentativo da parte della classe post-nomenklatura russa di inserirsi nel progetto occidentale globale. La sua parte altamente influente ha seguito la strategia di "adattarsi al mondo globale".

Nella seconda metà degli anni 2000, una nuova versione dell'occidentalismo russo è stata politicamente e moralmente abbastanza compromessa agli occhi delle autorità nel 2011-2012, ciò ha dato origine al fenomeno del conservatorismo ufficiale, che ha attualizzato le idee di un mondo multipolare, la ricongiunzione di un popolo russo diviso e la fiducia nei valori cristiani tradizionali.

Il desiderio di massa per la riunificazione del popolo russo,

la conservazione dell'identità russa, la crescita dell'autocoscienza nazionale nonostante i confini artificiali tracciati per volere della nomenclatura sovietica e post-sovietica, sono stati utilizzati dalle autorità statali nel 2014, che ha portato agli eventi della Primavera Russa, alla riunificazione della Crimea e alla formazione delle Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk.

Ciò ha causato una reazione negativa da parte dell'Occidente, che ha effettuato un colpo di stato in Ucraina. È iniziata una mostruosa guerra di 8 anni con le repubbliche russe, messa a tacere dai liberali russi, dai politici occidentali e dai media, durante la quale il nazionalismo ucraino ha finalmente acquisito lo status di ideologia di Stato, condivisa da importanti politici, funzionari della sicurezza, media, educatori, scienziati e personaggi della cultura, ecc. Lo Stato dell'Ucraina si è così trasformato in Anti-Russia, compiendo genocidi e culturicidi dei russi, aspirando ad aderire alla NATO e covando piani per creare le proprie armi di distruzione di massa dirette contro la Russia.

Il 22-24 febbraio 2022 è stata aperta una nuova pagina della storia russa e mondiale. Davanti ai nostri occhi è iniziata una battaglia di civiltà: quella occidentale, il cui strumento è l'Ucraina banderizzata, e la risorgente Grande Russia, che si sforza di unire tutti i rami del popolo russo.

Tralasciando gli aspetti militari degli eventi in corso, si può affermare che ora le più pericolose e provocatorie forme di "esterofilia" politica e culturale all'interno del Paese sono state interrotte. Tuttavia, per una parte significativa della classe politica e "creativa", a causa dei suoi interessi esistenziali vitali, le lezioni della storia sono tornate utili. Il discorso occidentale ignora il fatto che le guerre più distruttive e sanguinarie per la Russia (ad eccezione dell'invasione tartara-mongola) provenissero dall'Occidente (l'intervento polacco e svedese durante i disordini dell'inizio del XVII secolo, la guerra del nord, la guerra

patriottica del 1812, la guerra di Crimea, la Grande Guerra Patriottica, negli ultimi tre casi la Russia si è occupata di un Occidente unito). Che tutte le principali catastrofi sociali nella storia della Russia nel XX secolo sono il risultato di "esterofilia", ignorando l'esperienza nazionale, atteggiamento ubriacone e romantico verso l'Occidente nel suo complesso, il desiderio di un sistematico trapianto di modelli alieni sul suolo russo. Che un atteggiamento "positivo", e di fatto accondiscendente e offensivo nei confronti della Russia con dubbie lusinghe da parte dell'Occidente, ha dimostrato di regola, durante i periodi di massima debolezza, la sua dipendenza dall'Occidente, ad esempio, durante il governo ad interim di Kerensky, durante la "perestrojka" di Gorbaciov e gli anni '90 sotto Eltsin. La moderna "esterofilia" russa non è solo caratterizzata dalla russofobia, ma ha assunto forme estremamente radicali e patologiche, fino a sognare la de-sovrannizzazione della Russia, la sua divisione in una serie di piccoli stati con status di fatto coloniale; dimostra una rottura totale con la nazione, con la sua cultura ed esperienza storica; promuove un approccio razzista alla maggioranza come "spazzatura genetica".

In conclusione, voglio sottolineare l'ovvio. È impossibile mettere in discussione la stessa necessità di studiare e prendere in prestito le conquiste occidentali, queste sono procedure assolutamente necessarie e normali, senza le quali una parte significativa dell'umanità non potrebbe vivere. La Russia deve molto all'apprendistato con l'Occidente. Ma è anche ovvio che questi prestiti nelle sfere scientifiche, tecniche e culturali dovrebbero prima di tutto rafforzare la civiltà russa e non indebolirla o dividerla nell'interesse dei concorrenti geopolitici. E inoltre. Finora, non c'è stato un solo studio serio dedicato al fenomeno dell'"esterofilia" occidentalizzante, così come sull'occidentalismo in generale. Questo, ovviamente, non è casuale e indica che lo studio di questo tipo di argomenti è stato "bloccato" dai vertici della comunità scientifica, sia in chiave consapevole, sia nel

subconscio e non è stato sostenuto dalla classe politica moderna. E in generale, i problemi più gravi e acuti associati allo studio della civiltà russa, delle sue malattie, simili a quella ucraina, sono ancora trattati da pubblicisti principalmente patriottici. Per uscire da questa situazione, lo stato deve formulare una chiara strategia per lo sviluppo della Grande Russia in tutte le aree vitali, farsi portavoce degli interessi del popolo russo che forma lo Stato e di quelli dei popoli amici.

Note:

[1] “Чужебесие” [Čužebesie]; in Lingua Russa, letteralmente, “Estraneità”, “Alienità”; è da intendersi come “Esterofilia”. [N.d.T.]

[2] “Деревенщики” [Derevenshchikij]; in Lingua Russa, letteralmente, “Paesani”, “Abitanti del villaggio”. Riferito al movimento letterario della Prosa del Villaggio (Деревенская проза, о Деревенская литература). Fu un movimento nella letteratura sovietica iniziato durante il disgelo di Krusciov, che includeva opere incentrate sulle comunità rurali sovietiche. Molte opere della Prosa del Villaggio sposavano un'immagine idealizzata della vita tradizionale del villaggio russo e divennero sempre più associate al nazionalismo russo negli anni '70 e '80. Alcuni sostengono che lo sfondo nazionalista incentrato prettamente sul villaggio rurale sovietico di alcuni autori Derevenshchikij come V. Rasputin, evitò al movimento la censura che invece colpì altri filoni letterari analoghi ma cittadini (Prosa Giovanile e Prosa Urbana). [N.d.T.]

Traduzione a cura di Alessandro Napoli

Foto: Idee&Azione

13 marzo 2022